

UN BORGO " AMENO"

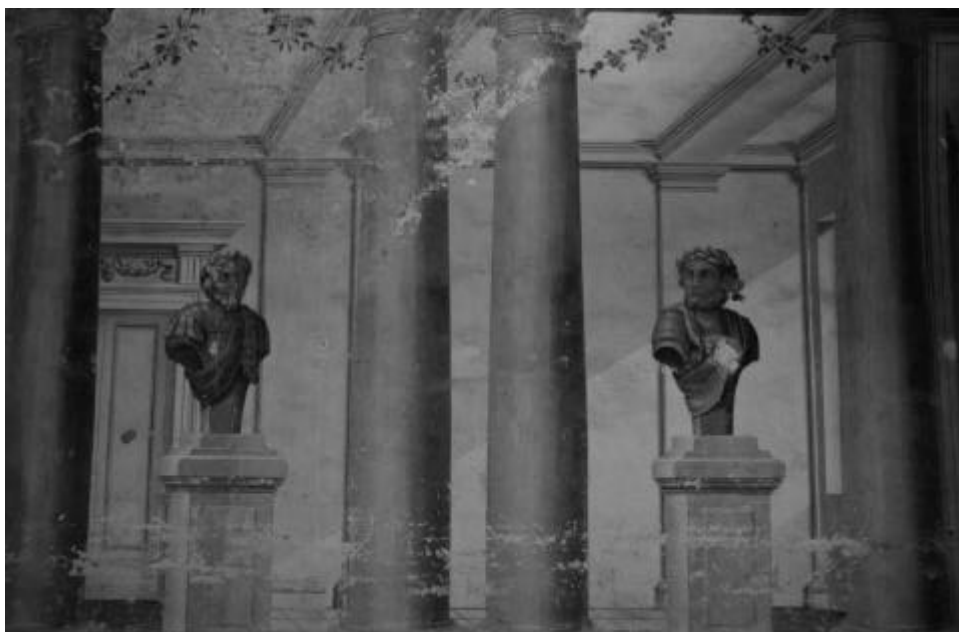
di Danilo Malferrari

Ai piedi delle nostre colline, alle porte di Sasso Marconi, sorge un complesso settecentesco, che ai più sfugge essendo collocato sul rettilineo della Porrettana, nascosto da una folta vegetazione.

Il nome suo nome, suggestivo, è Borgo di Colle Ameno.

I disastri
della
guerra
e
l'incuria
degli
uomini

Cosa
ne
rimane
oggi?



La nostra avventura ha inizio nel luglio 1990 per terminare nell'autunno dello stesso anno. Dopo varie pressioni, avevamo ottenuto il permesso (a nostro rischio e pericolo) di andare in questo

Colle ameno - Salone degli imperatori
Foto Archivio Ugo Guidoreni

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
Borgo per raccogliere documenti fotografici ed immagini per un documentario, da realizzare per la Pro Loco di Sasso Marconi della quale facevamo parte.

La "troupe" che allora muoveva i primi passi e che in seguito avrebbe prodotto qualche altro documento sul nostro paese, era formata, oltre che dal sottoscritto, dall'amico Ugo Guidoreni che grazie alla sua conoscenza dei luoghi e alle migliaia di documenti fotografici raccolti in 30 anni di appassionata ricerca doveva fungere da regista.

Proprio come nei primi fotogrammi del video, il grande portone che divide il centro abitato del Borgo si spalancò, e subito lo scenario che si prospettò davanti fu magnifico.

Di fronte la chiesa di S. Antonio da Padova si ergeva come ultimo tentativo di sopravvivenza nella corte dove ormai rimangono solo resti di quello che fu un centro di cultura e arte nei primi del settecento.

Entrammo subito nel teatro e salimmo la scalinata, per la verità in buone condizioni, che portava nella loggia. Chissà chi era stato l'ultimo a scendere quei gradini e che rappresentazione aveva salutato per l'ultima volta Colle Ameno?

Le pareti, i soffitti, persino le colonne confermavano la "povertà" dei materiali, tant'è vero che statue, festoni, colonne erano disegnate sulle pareti con una realtà però impressionante: Quei mezzi busti, quel marmo solo disegnato, le finestre sembravano potersi toccare tanto erano "vere"!

Da lì passammo attraverso un corridoio nella cappella privata della villa dove nelle piccolissime sale era rimasto solo un altare in muratura, ancora in ottimo stato.

Ai lati del soffitto quattro "uomini di chiesa", probabilmente papi, osservavano il nostro lavoro. Incuranti di quello che sarebbe potuto succedere, camminavamo avanti e indietro per le scale, in modo di potere raccogliere da più angolazioni fotogrammi suggestivi.

Poi, come non bastasse, Ugo decide che dovevamo arrampicarci sulla cupola della cappella per fotografare e filmare la sala anche dall'alto.

Ne valse la pena, perché su una delle travi in muratura che fermavano la cupola trovammo la firma del muratore o carpentiere che aveva costruito il tutto. La scritta da noi fermata in immagini diceva:

" GIACOMO SAMOGIA FECE QUESTA CAPELINA L'ANNO 1771 ".
Probabilmente talmente poco noto fu l'architetto che la ideò che tantomeno il muratore non sarebbe passato alla storia. Per noi però che da lassù l'avevamo scoperto, fu sicuramente un momento importante.

Per riprendere tutto ciò ci trovammo sospesi sul soffitto e ancorati a pareti che, a guardare con che materiale erano costruite, facevano dubitare che avrebbero potuto reggere il nostro peso. Decidemmo quindi di scendere,

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
per non abusare della nostra incoscienza che ci spingeva a rimanere
ancora.

A distanza di due mesi, tornammo per avere altro materiale da girare. Lo spettacolo che apparve davanti ai nostri occhi non fu proprio piacevole.

Il pavimento su cui avevamo camminato non c'era più. Davanti a noi una voragine, e ovviamente l'impossibilità di continuare.

Se non avessimo continuato quel giorno, oggi il nostro lavoro sarebbe stato incompleto. In questa seconda avventura si aggiunse a noi l'amico Sergio che oggi ha dato vita, assieme a tanti altri appassionati, al Progetto 10 Righe.

Avevamo lasciato la chiesa come ultima, dal momento che di tutti gli edifici era quello meno colpito.

Entrammo e qualche cosa di magico ci avvolse, il tempo si era come fermato, e cominciammo ad incontrare figure, quadri, statue, cose che erano lì da quasi tre secoli.

Tre altari, ognuno con la sua storia, ci attendevano. Quello di destra ricco di figure e con una suggestiva statua sospesa di un Cristo crocefisso ed un angelo che regge la croce. Decine di "ex voto" segnavano i vari periodi della storia del Borgo.

Due statue, un santo ed un frate, ci accolsero come padroni di casa per accompagnarci nel viaggio. In una nicchia attraverso una grata, si poteva osservare un Cristo sdraiato, ed un altro nella sagrestia, forse abbandonato da qualche restauratore, giaceva adagiato su un tavolo come un malato in attesa di cure.

Era tanta l'euforia che ogni piccolo particolare veniva con cura ripreso e il motore della macchina fotografica scattava in continuazione, forse per fermare immagini che sarebbero state testimoni di cose che da lì a poco sarebbero scomparse.

Il nostro viaggio stava terminando. Le ultime immagini furono dedicate alla sala della villa dove ormai le poche testimonianze rimaste erano quelle del dopoguerra quando in questa sala ebbe sede anche un cinema.

Da tutto questo, abbiamo raccolto fotografie che nel nostro progetto dovranno fare parte di un archivio che potrà essere accessibile a tutti, e realizzato un video.

Che non andrà nella storia del cinema, ma che sicuramente raccoglie la passione e l'amore di chi, come noi, dedica una parte di sé per cercare di recuperare e far conoscere le bellezze del nostro territorio, prima che vengano abbandonate e perdute